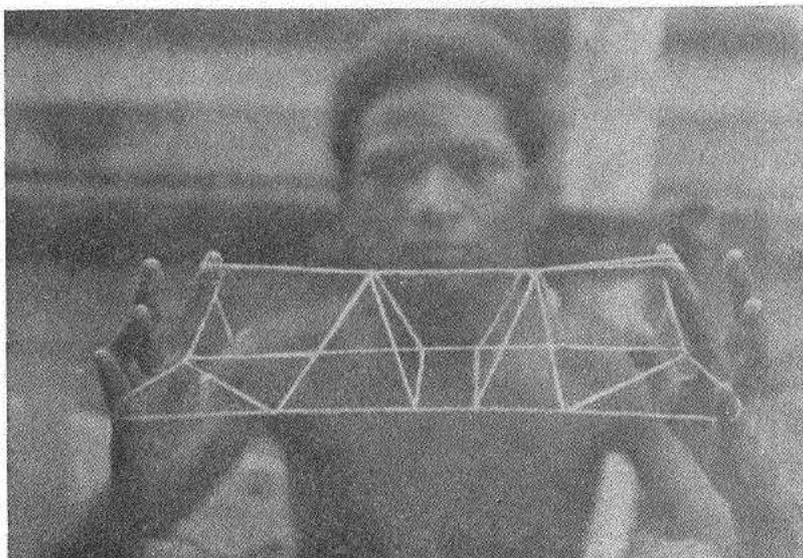


RAPPRESENTAZIONE, COSTRUZIONE, INTERPRETAZIONE NEL GRUPPO CLAUDIO NERI

0/1 Il collocarsi nello spazio dei « capi » e dei « nessi » che da vita alla « culla di spago » (1) esemplifica con una concreta analogia come la matrice da cui può prendere forma una fantasia collettiva o una rappresentazione non acquisti semplicemente consistenza per accumulazione di materiali ed apporti; ma si realizzi anche in funzione della potenzialità di temi e forme espressive ad entrare in relazione reciproca (combinatorietà) e della relazione che viene a legare ognuno degli elementi a tutti gli altri (« disposizione » a culla, a rete, a pesce, a specchio, ecc).

1/1 A misura che nel gruppo gli interventi si intersecano anche i presenti sono presi nella rete di immagini ed associazioni che essi stessi hanno lanciato.

Uscendo dal loro parziale isolamento si trovano dunque immersi in una neoformata « entità grupale » fatta di tematiche e fantasie, ma ancora soprattutto di atmosfere, indistinto



prolungamento delle sensazioni depersonalizzative. Vi divengono attivi o se ne difendono.

1/2 L'operatore in questa fase, rinunciando ad usare il proprio pensiero in senso definitorio; « regolando » cioè « il proprio assetto » in modo tale che gli effetti della diretta presenza nel gruppo non vengano troppo precocemente saturati con parole che li definiscano - eviterà che, su quanto bisogna ancora sperimentare e comprendere, si venga a raccogliere tutto ciò che di non pensato quelle parole hanno ancora. Verrà allora investito da un flusso indeterminato e solo parzialmente controllato di associazioni ed immagini.

Esse sono una modalità trasformativa di prendere contatto con la confusione e la depersonalizzazione ed una espressione del suo personale risuonare ai nuclei attivi nel gruppo (fuochi), del suo compartecipare alla sofferenza psichica e somatica che, almeno in alcuni gruppi, costituisce una sostanza basica della matrice ed un « legante » della esperienza dei membri.

1/3 Le sue esperienze emergeranno dunque nell'area, intermedia tra la rielaborazione dell'impatto delle attivazioni personali e la constatazione di accadimenti « effettivi ».

I « materiali », da tale attività di sperimentare e fantasticare, risulteranno non soltanto selezionati, ma anche « affettivizzati ». Saranno anzi, almeno in parte, trasformati ed acquisteranno alcune caratteristiche personali.

1/4 Via via che gli accadimenti e le fantasie si sviluppano — se l'operatore esclude attivamente l'impiego di nessi causalmente ordinati che concatenano i ricordi dei fatti alle aspettative — il legame, che può unire diversi elementi in una « figura », ed il senso, che la « figura » conferisce all'insieme degli elementi, gli si presenterà come qualcosa che è inerente in prima istanza all'universo delle emozioni e degli affetti e solo successivamente a quello dei significati e dei valori. La « figura » apparirà anzi caratterizzabile soprattutto per una tonalità emotiva o una qualità affettiva che veicola o che attraverso di essa può emergere.

Questa seconda rinuncia ha anche un suo corrispettivo costruttivo: « fare la spola » tra quanto viene detto e ciò che pur non venendo espresso fa comunque sentire i suoi effetti sui presenti e sui loro comportamenti verbali e non verbali; percorrere cioè più volte lo spazio di divaricazione tra la

mappa (gli atti di parola, i comportamenti, i diversi apporti, ecc.) ed il territorio (le pulsioni ed istanze attive nel gruppo, le polarità ecc).

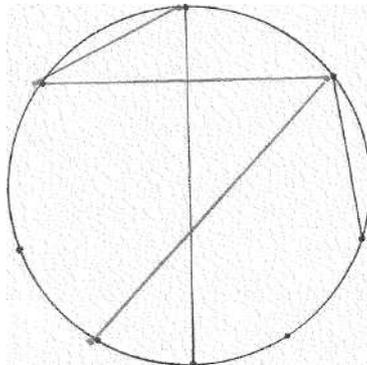
1/5 Quando dall'intreccio si è delineata, nell'elaborazione dell'operatore o nel parallelo svolgimento del discorso di gruppo, una prima « figura » che propone un senso di conferire ai « punti » ed alle « linee » sino allora visti come isolati; oppure, come più spesso avviene nella diretta interazione tra i membri, una « figura-azione » che organizza gli elementi al fine di cambiare il contesto emotivo e le sensazioni che gravano sul gruppo (v. 7/2) — l'attenzione si allontana dai singoli « elementi » e l'interesse converge sulla « figura », sul suo trasformarsi e venire sostituita.

Per quanto riguarda i loro effetti però, le diverse « figure » non si elidono anzi come in una sorta di memoria situazionale, almeno per un certo tempo, possono coesistere ed influenzarsi reciprocamente.

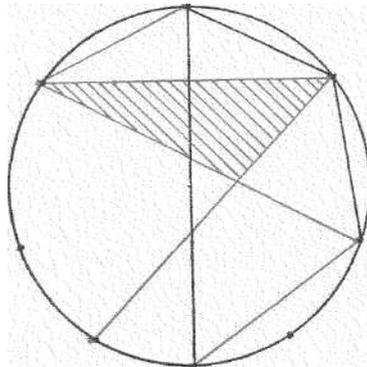
2/1 E' utile prima di procedere ulteriormente, integrare nel nostro modello descrittivo queste ultime caratteristiche (emergenza di una tonalità emotiva come marca distintiva; coesistenza e reciproca interferenza di diverse figure nella memoria situazionale).

Ciò può essere fatto graficamente attribuendo allo spago la proprietà di assumere diversi colori e disegnando la culla su un foglio:

« Se si prende un insieme composto, ad esempio, da otto elementi e si inizia a congiungere i punti usando, in modo casuale o secondo criteri scelti, una matita rossa ed una nera (quindi anche soltanto una di esse);

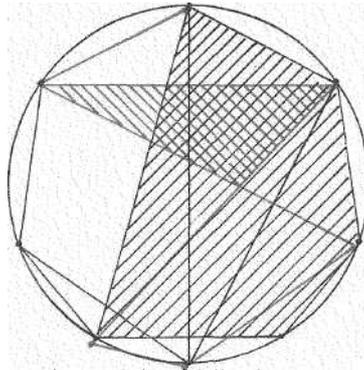


congiungendo un certo numero di punti (numero di Ramsey) si otterrà o un triangolo rosso o un triangolo nero.



Completando la colorazione, (2) comparirà ad es. anche un pentagono (ciclo di cinque punte) oltre ad altre serie di sottografi

(tetraedro o ruota a quattro punti, stella a tre punti, etc.) meno facilmente evidenziabili (e la cui sagoma non ho qui accentuata) ».



3/1 Dopo un certo numero di interventi — come evoca e raffigura il nostro ultimo grafo — la « rete » nel gruppo, è ormai dispiegata. Essa è divenuta il luogo animato ed animatore delle comunicazioni e dei rapporti, dei tentativi di gestione ed elaborazione.

Ogni « figura » infatti ha conferito, seppure in modo ancora implicito, senso non soltanto alla posizione di chi la ha formulata ma, in quanto co-presenti ed implicati nella relazione, inevitabilmente anche a quella degli altri membri.

Ogni figura (e le altre configurazioni possibili che gli si sono accostate o sono state eluse) ha poi contribuito ad arricchire una potenziale e complessa definizione del contesto comune.

3/2 Attraverso la rete delle figure e delle immagini — come elementi ancora verbalmente insaturi, ma dotati di forza propulsiva — compaiono quelle inesprese interrogazioni, quei pensieri non formulati, quelle questioni fondamentali relative alla vita del gruppo che sin da quando i membri si erano riuniti (v. 1/1) erano stati attivati ed avevano costituito i « fuochi » della attività e della interazione.

Inoltre col succedersi degli interventi e con il prendere parola di successivi parlanti (il filo del discorso verbalizzato è appunto un filo e l'ultimo parlante, che se ne appropria, lo ispessisce o lo assottiglia, lo stira, ne dispone) i membri del gruppo hanno sperimentato oscillazioni tra l'essere oggettivati nel discorso degli altri al proporsi come soggetti ed essere quindi messi in questione come tali.

Ogni parlante ha poi mostrato anche il modo specifico in cui i dati dei sensi e dell'esperienza sono stati da lui recepiti e ha suggerito/imposto come essi, per identificazione o complementarità, debbano essere trattati dall'apparato sensoriale e più in generale somatopsichico degli altri membri del gruppo.

3/3 Le parole ed il linguaggio verbale condiviso, il pensiero capace di discriminare, una attività intellettuale in grado di elaborare le esperienze in chiave non solo personale o solo « oggettiva », permetteranno a questo punto all'operatore di percorrere e ripercorrere i transiti tra diversi pensieri, tra accadimenti di gruppo e amplificazioni personali, tra accadimento ed accadimento, ecc... Esse proporranno infine i mezzi per sottoporre agli altri un comune terreno di verifica (rappresentazione).

3/4 Perché l'intervento dell'operatore sia funzionale esso deve però non solo articolare ai suoi pensieri e alle sue fantasie gli accadimenti e le vicende vissute nel gruppo, ma riprodurre anche il percorso che egli ha compiuto per stabilire precise connessioni tra sé ed il gruppo e tra diverse sue funzioni. Ciò, in altre parole, che gli ha permesso, avendo elaborato il proprio essere oggetto del gruppo, di proporsi come soggetto in grado di stabilire una relazione. La « rappresentazione » contiene dunque l'indicazione di come ed in quale « spazio » l'operatore abbia sentito di poter albergare quei fenomeni, quelle pulsioni che sono state da lui sperimentate. Quel medesimo spazio elaborativo, che egli propone di poter verificare ora direttamente nel gruppo.

4/1 Quando l'articolazione di diverse figure converge in una comunicazione complessiva coerente con gli accadimenti (oppure viene messo in luce il punto cardinale che dà senso all'intera costellazione) ciò produce un effetto evidenziabile sul contesto: parte dei vissuti dei membri, sino allora confusamente ed isolatamente sperimentati come sensazioni, viene investito sulla rappresentazione.

Lo sforzo rappresentativo è infatti in sintonia con la necessità e la « pretesa » dei membri di pensare il « gruppo » come luogo globale di una vicenda e di un contesto condiviso.

La natura e la relativa intensità della « pretesa » condizionano lo sviluppo di una rappresentazione invece che di una fantasia collettiva. In altri termini se la comunicazione dell'operatore verrà intesa

materialmente come una risposta (noi siamo...; ecco vi do questo cibo; il gruppo può vivere qui dentro) o come l'indicazione di uno « spazio » elaborativo condivisibile (v. 7/1).

4/2 La rappresentazione, determinata come luogo immaginario, da cui promanano quelle sensazioni che erano state immediatamente e massicciamente sperimentate, è così corredata di emozioni.

Essa diviene un punto, un piano, talora uno spazio articolato relativamente stabile che sostituisce lo spazio omogeneo indifferenziato sperimentato sino allora in comune (v. 1/1); rispetto ad esso è possibile ai membri rapportare gli n. spazi simultanei, ma ancora separati in cui sperimentavano le proprie vicende. La transazione di gruppo sin ora agita nella contemporaneità metacronica di un tempo storico trova un limite cui riferirsi. Gli accadimenti « prima di ciò » e « dopo di ciò » assumono una estensione processuale.

4/3 La contestualizzazione spazio-temporale segna il passaggio della rappresentazione a scena (rappresentazione scenica) e la permutazione da processo « psicologico » ad attuale: il già vissuto, l'attesa temuta o sperata di un futuro disvelamento diviene vicenda socialmente condivisa nel gruppo rispetto alla quale il membro deve attivamente trovare un proprio posizionamento come « attore-spettatore ».

4/4 La « rete » stessa dell'interazione grupppale può adesso venir distinta, acquista autonomia e relativa oggettività. I membri se ne distaccano parzialmente e possono differenziare in senso più personale la propria appartenenza. L'attesa fantasmatica (di ricevere qualcosa di concreto dall'analista) può essere ora confrontata con la proposta (di elaborazione che l'intervento e la rappresentazione presentano al gruppo).

La « rete » diviene *uno specchio* capace di amplificazioni e specifiche deformazioni.

4/5 Nel contesto che si è così funzionalmente definito i partecipanti sono attratti immaginativamente alla situazione evocata nella rappresentazione per poi tornare alle passioni direttamente vissute ed agite.

Il movimento di « va e vieni » tra tali due dimensioni dell'esperienza determina *un'area transizionale*; si verifica con ciò la possibilità di attivare le funzioni elaborative che ad essa sono proprie.

4/6 La funzione interpretativa potrà ora espletarsi *all'interno del contesto così costruito*; non si fonderà su referenti esterni; ma, all'interno stesso della situazione comune, contribuirà a evidenziare più specifiche relazioni tra istanze, persone, diversi ambiti nel gruppo e delle vicende dei membri.

5/1 I processi (3) di cui ho ora anticipato lo sviluppo complessivo, che comprende tappe ora vissute nell'elaborazione mentale ora nella transazione che ha luogo nel gruppo, richiedono collaborazione tra il collettivo e un operatore individuato; e per converso, che questi oltre al massimo di identificazione con sé stesso sia in grado di attuare una accentuata « gruppificazione » e spazializzazione della propria mente, cioè di sviluppare una regolazione e un dialogo tra funzioni ed oggetti sperimentati anche come diversi e disomogenei.

« Osservare », inteso come capacità distintiva ed individuativa (su cui fare conto in qualunque fase si trovi il gruppo di cui egli è membro) deve cioè poter coincidere con « partecipare », inteso come disponibilità ad una esperienza collettiva intellettualmente, psicologicamente e somaticamente coinvolgente.

6/1 Cercherò di seguire — contemporaneamente attraverso il materiale trascritto di una seduta e l'« osservazione partecipe » dell'analista — il vivo strutturarsi delle « voci » dei partecipanti in un contesto ed in una « rappresentazione » condivisa.

Prima di iniziare tale ricerca è necessario però riportare alcune informazioni di inquadramento del « momento » in cui la seduta si colloca:

Il gruppo, che ha già compiuto un lavoro in comune per alcuni anni, nel periodo che precede la seduta ha vissuto conflitti e l'emergenza di manifestazioni di violenza così intensa da far sentire — a tratti — precaria la sua stessa sopravvivenza.

Due partecipanti di solito assidui mancano in questa seduta; nel gruppo è invece per la prima volta presente un membro nuovo; il preavviso del suo arrivo è stato dato dall'analista nel corso della riunione precedente. Il « nuovo » membro (M/9) ha preso il posto di un altro partecipante (M/6) che prima dell'estate si era dovuto trasferire all'estero « per motivi di lavoro ». Più precisamente la sua

partenza era avvenuta in conseguenza di un ordine della comunità religiosa di cui M/6, come suora e come insegnante, faceva parte. La notizia di aver ricevuto il richiamo — con ingiunzione a raggiungere una sede fuori Italia e ad interrompere il lavoro analitico — era stata comunicata da M/6 al gruppo solo poco tempo prima della partenza ed aveva suscitato accese discussioni; alla fine però M/6 aveva posto termine alla sua partecipazione alle sedute.

a) *Nel movimento d'apertura* l'atmosfera è come sospesa, ma anche un po' tesa ed eccitata; gli apporti tematici appaiono molto diversi tra loro: accoppiamento; persecuzione; compenetrazione (intendendo con quest'ultima la sensazione fisica di venire compressi nel gruppo e uno nell'altro).

M/8: « ho sognato che al cinema, dove sono sempre preoccupato di togliere visibilità a qualcuno con la mia testa con tanti capelli, portavano un letto »

M/2: « mi viene in mente che ieri pensavo se uno si sposa e poi si innamora? Oppure se si sposa-perché lo vuole lui o perché lo vogliono i genitori? »

M/1: (rivolta a M/8 ed esprimendo più gelosia che rivendicazione) « quando sei entrato *non* mi hai salutata! » (poi senza apparente connessione) « ho conosciuto, nei giorni scorsi, una ragazza che andava da un indovino; questi le ha detto che dentro di lei parla il padre e, ... a un certo punto, si è molto spaventata... e non voleva più salire a causa del fatto che pensava avesse gli occhi " a raggi X " »

M/2: « anch'io ho sognato: c'era un tino... sembrava che spremendo non uscisse più mosto, che era secco; ma spingendo ci accorgevamo che potevano uscirne ancora 20-30 litri ».

L'analista immagina un primo *punto nodale* di un'ipotetica culla: « è l'attesa del nuovo membro, portato o spremuto nel gruppo, una fonte dei sogni, un fuoco da cui scaturisce la prima parte del materiale associativo, l'atmosfera stessa del gruppo » (v. 1/2).

Al primo punto nodale (il « nuovo ») egli crede di poterne aggiungere un secondo: « in seduta si avvertono gli effetti *dello sguardo e della curiosità (k)* combinate in modo tale che quest'ultima appare tanto come " curiosità sessuale voyeristica " (... portavano un letto) quanto come " curiosità divinatoria connotata persecutoriamente " (... andavo dall'indovino) ».

b) Nell'intermezzo l'attenzione si viene progressivamente concentrando sul nuovo partecipante.

GRUPPO (4): sviluppa ancora per parecchio tempo, in modo gergale ed ermetico, il discorso sui temi proposti dai sogni. I presenti, in particolare, si interessano poi lungamente al racconto di M/1 sull'indovino e la ragazza spaventata.

M/9: (sembra sconcertata ed ansiosa; siede rigidamente senza fare quasi alcun movimento. Gli altri membri, in particolare M/8 ed aggressivamente M/2, cercano ora a più riprese di coinvolgerla, ma senza ottenere altro risultato di risposte cortesi, distaccate e di buon senso).

Il racconto di M/1, nella sua indeterminatezza, offre al gruppo, il mezzo di « sondare » indirettamente il « nuovo »; ad M/9 l'opportunità di presentarsi al gruppo attraverso lo schermo di una vicenda in cui le scelte di identificazione e di relazione sono multiple (« nuovo membro = « ragazza spaventata » = M/1; nuovo = « mostro a raggi X » = « indovino » = analista = M/1).

<p>GRUPPO: Si riprende a parlare degli argomenti precedenti ma l'atmosfera è cambiata e l'andamento del discorso mostra senso di freddo e disagio. Segue una pausa di silenzio.</p>	<p>Il rigido « stare in silenzio » di M/9 acquista per il gruppo valore di vera e propria comunicazione.</p>
---	--

Il « rigido stare in silenzio » si inserisce come un terzo punto nodale del discorso e della transazione. Il suo innesto ha un effetto su come vengono sperimentati gli altri elementi della « culla »: la curiosità viene avvertita equivalente ad un attacco; il « nuovo » è visto come qualcosa da cui difendersi e che minaccia il gruppo (v. 1/4).

c) La seconda parte della seduta si apre con uno sforzo — subito contrastato — di cambiare il contesto emotivo. Al fine di minimizzare gli effetti della persecuzione e sbloccare la situazione di stallo viene evocata da M/1 una situazione di dipendenza non conflittuale. La dipendenza è però direttamente collegata con una idea religiosa e con il membro-suora (M/6) che si è allontanata dal gruppo. Per questa serie di circostanze viene avvertita dal gruppo come pericolosa. L'Ashram è comunque la prima « figura » in più diretta connessione con la situazione — e ad essa reattiva — in cui il gruppo nel suo insieme è chiamato a riconoscersi (v. 1/5).

M/1: « All'Ashram, che ho preso a frequentare da qualche settimana, vi sono una quantità di persone che stavano molto male; . . . non solo là si fa meditazione, ma anche *in quella comunità* c'è un vero contatto tra le persone » (continua molto a lungo il discorso sui guru, i seguaci di Krishna etc.); senza interrompersi parla ancora della « vita tutta dedicata all'aiuto reciproco che all'Ashram si svolge ». Passa poi a lamentarsi, in modo rivendicativo, di « quanto lei si senta male »; « faccia sforzi per venire alle sedute » etc...

GRUPPO: accusa M/1 di « vittimismo » e soprattutto di voler « importare nel gruppo una idea religiosa ».

M/9: « dovresti riuscire a superare il problema impegnandoti di più in una militanza sociale », « spiegami quali sono le condizioni nel posto di lavoro etc... » (continua con puntualizzazioni, linguaggio e categorie rigidamente « marxiane »)

M/1: (rivolta nuovamente a M/8): « quando sono entrata qui ho sentito che mi odiavi »... (poi senza interruzione) : « ho fatto due sogni questa notte: scendendo dalla montagna raccoglievo sassi... ».

L'angoscia del « nuovo » è ora *trasferita su una scena parallela* agita come conflitto tra il gruppo ed M/1.

I tre nodi: il « nuovo », la « curiosità », il « rigido stare in silenzio »; le tematiche di persecuzione ed accoppiamento ed i tentativi di gestione stanno acquistando senso per l'analista a partire dall'evocazione associativa dell'abbandono del gruppo da parte della suora M/6: « nella misura in cui M/1 viene identificata con " chi importa nel gruppo una ideologia religiosa " già a suo tempo sperimentata come autoritaria — è considerata e trattata anche lei come persecutrice ». Si fa viva nell'analista l'impressione che l'atmosfera conflittuale, il senso di persecuzione, il modo distruttivo

in cui è sperimentata la curiosità celino il doloroso timore dei membri per una dissoluzione del gruppo che potrebbe avvenire in occasione di una riattivarsi di gelosia, rivalità, avidità, scatenate dall'arrivo nel gruppo del nuovo membro; cioè proprio di chi avrebbe dovuto ringiovanirlo e rinsanguarlo (v. 1/4).

d) *Lo sviluppo della seconda parte della seduta*, dopo lo scontro tra il gruppo ed M/1, si attua in condizioni mutate. L'aperta esplicitazione di odio da parte di M/1 ha paradossalmente effetto positivo nella misura in cui forse permette di iniziare a distinguere M/1 dal vecchio membro M/6 (questi non aveva espresso i suoi sentimenti negativi al gruppo ma se ne era andata). In particolare « il rigido stare in silenzio », che era comparso come punto nodale della transazione in corrispondenza dell'atteggiamento di M/9 (v. intermezzo) può essere elaborato sia fattualmente parlando animatamente, sia tematizzandolo come problema dell'inanimato.

M/2: (inserendosi senza a scoltare il secondo dei sogni preannunciati) « la trasformazione dei sassi, come è stata proposta nel deserto, consisteva in un atto di potere e non in un atto conoscitivo ».

GRUPPO: parla dell'amore per l'inanimato e stabilisce connessioni tra questo e la religiosità.

M/3: « Le persone religiose si propongono piene di affetti, ma è però come se l'amore venisse reso di pietra ».

M/5: « Il Cristo, quando stava sulla montagna, disse che gli comparve il diavolo però, mi pare, che questo non fosse che un aspetto di lui stesso ».

GRUPPO: L'atmosfera pare meno tesa. Riprende il discorso sul sogno del « mosto pigiato » di M/2; viene collegato con le nozze di Canaan. Ci si domanda specificamente: « come mai il Cristo abbia scelto questo modo — il trasformare l'acqua in vino — quale prima compartecipazione della sua divinità ».

Il temuto riapparire di un « Dio incurante delle persone e del loro sviluppo », come quello incluso dentro il Cristo nel ritiro nel deserto (o quello della comunità religiosa di M/6) è intrecciato allo sviluppo del « nuovo », visto come manifestazione divina e, miracolosamente, come dell'« acqua trasformata in vino ».

L'analista si sente chiamato in causa e nello stesso tempo elabora questa fantasia riflessiva: « la sua possibilità di intervenire funzionalmente è condizionata da un rapporto inglobante con uno dei membri (M/1). E' come se M/1 avesse attuato una fusione con lui, tramite la sua incorporazione in lei. Ciò probabilmente la spaventa, ma M/1 non può farne a meno perché sentirebbe la esplicitazione — lo sguardo « a raggi X », l'indovino che parla del padre — troppo violenta non solo per lei stessa, ma anche per l'analista e per il gruppo. Non rimane quindi, per M/1, altra via che una situazione di dipendenza protettiva che risulta paralizzante, la pone in conflitto con il gruppo ed in fondo è anche un suo vero e proprio sacrificio ». Lo schema delle inclusioni multiple gli appare come un modello del gruppo in questo momento (M/9 dentro M/1 dentro M/6 ad es.).

e) *Nella terza parte della seduta* - la « rappresentazione scenica » proposta dall'analista — ripresa poi ed arricchita dal gruppo — presentifica il gruppo, le elaborazioni dell'analista, le pulsioni e le tematiche espresse ponendo come centrale la problematica relativa allo sguardo. In qualche misura questo gli pare il fulcro centrale degli accadimenti e più direttamente concerne la pratica conoscitiva analitica e l'analista stesso.

Egli riflette che la conoscenza e la trasformazione analitica possono essere attivate solo stabilendo una opportuna relazione ed attivando l'oscillazione regolata tra i « contenitori » ed i « contenuti » nel gruppo; più precisamente attraverso il processo del loro velamento/svelamento: Convergono nell'attimo le emozioni più profonde (che non possono essere esposte crudamente, senza protezione); il velo delle parole, della metafora e delle immagini (che devono coprirle nel momento stesso in cui si presentano); e in mezzo la possibilità di una « congiunzione » (che deve avvenire attraverso la comprensione empatica e partecipativa). Essa stessa opera la trasformazione.

Perché ciò si attui è però necessario che il gruppo non si perda nella effusione emotiva o nell'agire precipitoso; se cade la possibilità della distinzione, l'attività stessa del conoscere (che sul distinto è fondata) si annulla. D'altronde, se non vi è partecipazione, il velo delle parole e dei comportamenti appare come la « realtà » e vi è luogo solo per un altro tipo di conoscenza, la conoscenza « dal di fuori ».

Il secondo asse su cui l'analista con il suo intervento propone di strutturare prospetticamente la relazione di gruppo è: che gli « attacchi al legame » non possano per il momento essere direttamente affrontati; ciò avrebbe come risultato nuove contrapposizioni. Essi debbono invece essere regolamentati attraverso una limitazione mutualmente accettata e consensuale dell'avidità e della possessività e la riaffermazione di una comune riconosciuta appartenenza al gruppo. Egli riflette che: il « nuovo » attiene alla trasformazione e quindi alla crescita, ma ogni situazione di attivazione della curiosità (k) e della sessualità (L), (forze sempre presenti quando vi è crescita) ha come necessaria controparte l'insorgere di persecuzione, di invidia e di odio (H). Il gruppo può tendere a isolare le due facce del processo e attribuire al « nuovo » (vissuto come un estraneo persecutorio e mortifero) uno dei due aspetti (pur preservando, in fantasia, alla « crescita in sé » il carattere benefico e vivificante) .

L'analista per primo rinuncerà ad usare il penetrante gergo analitico, avvertito come oracolare per adottare il linguaggio « comune » impiegato nel gruppo cercando di riportare questo suo itinerario (le inclusioni multiple, lo svelamento, l'attacco al legame, il nuovo e il vecchio) in una rappresentazione strutturata che possa essere recepita dai membri (v. 3/3).

Se però la relazione tra contenitore e contenuto, tra tutto e parte, tra amore e odio, tra elementi vivi e morti non viene elaborata unitariamente — le stesse capacità e funzioni di comprensione ed elaborazione presenti nei partecipanti vengono necessariamente messe nella condizione di non operare. Proprio esse infatti sono capaci di promuovere la « congiunzione » avvertita come pericolosa. Anche il rapporto di reciprocità e ciclica redistribuzione, che regola utilmente le relazioni dei membri all'interno del gruppo, non può dunque più attuarsi.

<p>A: « E' come se nel gruppo ci trovassimo coinvolti da due problemi interconnessi: « come si può conoscere i contenuti che sono inclusi dentro una scorza di rigidità? »; « Come si possono trasformare le cose inanimate in cose viventi? ».</p> <p>Due domande analoghe sono poste nel « Mercante di Venezia », che possiamo utilizzare come scena di riferimento.</p> <p>Esse sono: « in quale dei tre scrigni è il ritratto di Porzia? come si può trasformare un debito di odio in una libbra di carne? ».</p> <p>Il primo enigma può essere risolto scartando lo scrigno d'oro simbolo di stupidità e lo scrigno d'argento simbolo di potere. Bisogna farsi ciechi alle apparenze — suggerisce Por-zia all'uomo di cui si è innamorata — ed anche alle attrattive onnipotenti della vista « a raggi x » che pretende di penetrare senza farsi conoscere. Porzia fa suonare una musica al <i>momento della scelta</i> e diviene sposa dell'uomo che con il</p>	<p>Il « nuovo » cui il gruppo si trova confrontato viene suddiviso ed articolato in alcuni degli « elementi » costitutivi che si sono già presentati nel corso della seduta: l'accoppiamento, l'« estraneo-ebreo », la persecuzione, la conoscenza, la trasformazione, etc. .. Nella « rappresentazione » le inclusioni ed identificazioni multiple sono inizialmente risolte per « riduzione » a due vicende parallele in cui non sono confrontati il « nuovo » ed il « vecchio » come tematiche astratte ed inanimate, ma al cui centro si trovano figure umane individuate (Porzia, Shylock). Queste però costituiscono i « fuochi » di relazioni e problematiche che interessano un gruppo di persone e la stessa dimensione culturale e sociale.</p> <p>L'« altra scena » così predisposta (Venezia - il dramma di Shakespeare) è il luogo in cui « vedere » le passioni direttamente attivate nel gruppo. (v. 4/5).</p>
---	---

<p>proprio « sguardo interno » la sa « riconoscere-ascoltare » per la parte splendente che è inclusa nel suo essere piombo.</p> <p>Il primo enigma dunque può essere risolto sulla base dell'amore e della sessualità. Il problema dell'odio, avidità e persecuzione implica una nuova legge per cui, Venezia potrà essere sempre detta stato di diritto.</p> <p>GRUPPO: con un « andirivieni » stabilisce connessioni e intersezioni tra « Venezia » e quanto avviene in seduta: « a teatro si tratta di vedere la scena, in analisi piuttosto di ascoltare... »; « M/1 cerca all'Ashram un posto in cui le cose si risolvono attraverso la dedizione, ma è un posto confuso »; Maraji Ji è un impostore! »; « io credo che bisogna distinguere tra avarizia e avidità ». « Il problema di Porzia nel mostrarsi è di sembrare vuota..., quindi ribalta su altri la questione »; « Porzia, soltanto dopo essersi travestita da giudice, può risolvere l'enigma... ».</p> <p>Il discorso continua ancora per un po' oscillante da un « luogo » all'altro.</p> <p>A: « Come se si dicesse che: una « fusione-trasformazione », del tipo proposto dai guru ai loro seguaci, con il suo effetto di miracolo ripropone la possibilità di un potere mistificatorio; lo aggiungerei anche: mette sullo sfondo il contributo del lavoro del gruppo. Le nozze di Canaan propongono un contesto amicale, ma ugualmente privilegiano l'intervento dall'alto piuttosto che il lavoro conoscitivo in comune.</p> <p>M/5: « La trasformazione di Shylock può avvenire solo parallelamente alla trasformazione del denaro (avidità che deriva dal sentirsi vuoti) in carne e sangue; e congiuntamente alla trasformazione di Porzia ». « Porzia odia l'amore e la procreazione, si affida al potere della testa: è una sfinge che propone enigmi. Gli uomini che saranno vinti da lei dovranno rinunciare per sempre al matrimonio; secondo versioni più antiche « essi perderanno la testa per decapitazione o castrazione ».</p>	<p><i>Le due figure centrali subiscono una singolare inversione per cui Porzia (identificata più direttamente con l'analista, che propone enigmi) è indicata come persecutrice. (v. 4/2).</i></p>
---	---

f) *Nell'ultima parte della seduta* i membri sono in grado di utilizzare la « rappresentazione » ed il cambiamento d'ottica che essa propone. L'analista nel contesto che si è stabilito può assumere la funzione di interprete in un modo che non è sentito minaccioso (v. 4/6).

<p>M/1: (esprimendo molta angoscia) « ho sognato ancora che mi gettavo nel vuoto » (riprende poi a lamentare il suo stare male).</p>	<p>M/1 può esprimersi il suo identificarsi con Porzia ed il suo sentirsi identificata dal gruppo con Porzia nei suoi aspetti più crudeli.</p>
--	---

<p>A: « è come se qualcuno potesse sentire la necessità di sacrificarsi per salvare i compagni o i propri familiari...; ma quando porta questa necessità nel gruppo o in famiglia e crede di avvertire che questo non viene riconosciuto...; si sente attaccata dagli altri e diventa allora a sua volta persecutrice. .. Quando si è parlato dell'Ashram: questo è stato avvertito come una imposizione. . . ; chiudersi in convento corrisponde però anche allo sperimentare come necessario in senso assoluto che uno si sacrifichi per altri cui è legato ».</p> <p>M/1: (esprimendosi in modo intriso di gratitudine) « mi è tornato in mente il secchio di latte che mio nonno lasciava vicino alla porta di casa... per solito il nonno era molto violento: come un tiranno per la famiglia e non ci lasciava mai abbastanza neanche da mangiare, ma quella volta mio padre diceva che ce ne erano ancora quattro dita... ».</p> <p>GRUPPO: riprende a parlare del « Mercante di Venezia »: la trasformazione di Porzia può avvenire soltanto attraverso il partorire i genitori. Il padre di Porzia morto infatti è quello che le ha proposto l'enigma e le leggi con esso connesse; così anche il pagamento in carne e sangue significa partorire.</p> <p>A: « E' come se stessimo in una fase di passaggio: dall'essere uno contenuto dentro l'altro, ... pigiati all'essere ora alla ricerca di relazione... ».</p> <p>Il gruppo ha recepito l'immagine a doppia faccia del nonno-tiranno-analista già parzialmente umanizzato e presentifica la intera relazione tra padre morto (ma ancora avido e possessivo) e la figlia</p> <p>M/1: «mentre parlavi ho pensato a mio fratello... ho spesso paura che vada a finire male, che faccia qualcosa e vada a finire in prigione... ».</p> <p>A: I genitori e i fratelli (quelli amati e quelli che condizionano e che come « inclusi » impediscono lo sviluppo ed i contatti. ..) c'è possibilità di partorirli nel gruppo.</p> <p>GRUPPO: si domanda che tipo di legame ci sia tra i membri; se ci porta a sperimentare dolore o meno.</p>	<p>Il successivo intervento dell'analista è ora in grado di mostrare le tappe attraverso cui reciprocamente viene agita la persecuzione, (v. 4/6).</p> <p>Il gruppo ha recepito l'immagine a doppia faccia del nonno-tiranno-analista già parzialmente umanizzato e presentifica la intera relazione tra padre morto (ma ancora avido e possessivo) e la figlia.</p>
--	--

7/1 Molteplici « elementi » possono dunque a volte trovare, nel corso di una seduta, una « disposizione » più definita anche in modo improvviso ed apparentemente automatico (v. ad esempio l'immagine dell'Ashram).

Allo sviluppo di una figura o di una « rappresentazione » infatti non sono estranee le forze che presiedono alla formazione dei deliri dei pazienti psicotici (« tentativi di chiarificazione e tappe di un

processo volto alla guarigione»); né quelle — di natura non dissimile — che possiamo ritenere siano sottese alla comparsa nel più vasto gruppo sociale di fantasie collettive « inaccessibili ad analisi critiche fondate sulla logica ».

7/2 Una delle origini della loro emergenza è dunque rintracciabile in qualcosa di generale: il tentativo di comporre gli elementi attivi nel gruppo perché *non possano acquisire il senso* già implicito e che sta minacciosamente affiorando dal loro « spontaneo » accostamento. La formulazione di una rappresentazione si realizza anche sotto una diversa influenza: dare senso agli « elementi » sparsi, inesplicabili, talora contraddittori con cui ci si trova confrontati (v. ad esempio il discorso sulle nozze di Canaan ed il Cristo).

7/3 La sua costruzione si realizza — quando prevale questa seconda necessità — secondo regole relativamente invariante ed utilizzando schemi specifici (v. mercante di Venezia).

La rappresentazione può essere allora considerata risultato di un complesso lavoro artigianale ed effetto di confronti tra differenti punti di vista e di una talora sottile opera di scomposizione e combinazione svolta in comune dai membri e dall'analista. E' attraverso tale opera che i materiali di partenza (frammenti di memorie, associazioni, comportamenti) vengono trasformati; nessi, collegamenti, nuove relazioni sono stabilite (5).

7/4 In tale lavoro « spalla a spalla », inoltre, l'analista ed i membri del gruppo, procedono non soltanto a « combinazioni di reperti », ma costruiscono « anche per mezzo di apporti supplementari » e con nuovi apporti di « materiale fresco » (v. ad esempio la introduzione di nuovi elementi nella rappresentazione del Mercante di Venezia).

« Oggetti », « tracce », « istanze » che appartengono a diversi livelli vengono riunificati; ognuno di essi vi trova una collocazione che sia in grado di valorizzarne e metterne in luce il senso specifico e la relazione con gli altri « materiali » e gli altri livelli.

7/5 Da ciò deriva che ogni rappresentazione nel gruppo a finalità analitica sia per sua natura non soltanto polisemica ma, per così dire, polidimensionale. Non soltanto, ma che essa possa essere considerata un modo creativo di elaborare in comune: sottoposto al rischio di arbitrio, ma anche suscettibile di diretta verifica da parte del collettivo e di ognuno dei presenti. E' soltanto in tale viva situazione che la rappresentazione si può garantire dal divenire imposizione ideologica.

7/6 La « rappresentazione » non può dunque essere considerata come meta del lavoro o come un prodotto che trovi in sé stesso il proprio valore; piuttosto deve essere intesa come una fase provvisoria di disposizione dei materiali, che subito dopo saranno nuovamente dispersi in nuove unità dotate di vita autonoma all'interno della culla e/o nella mente dei partecipanti (v. ultima parte della seduta riportata).

7/7 Specifico del lavoro analitico nel gruppo non può essere considerato il lavoro di « rappresentazione » o « costruzione » di per sé, ma l'ambito in cui essa si colloca, lo spazio che le viene assegnato nel rapporto, gli assi lungo i quali vengono disposti gli « elementi » costitutivi (v. il commento alle riflessioni dell'analista: III parte della seduta, pagg. 14 e 15).

Più precisamente: perché una « rappresentazione » acquisti rilevanza analitica deve essere frutto e venire formulata nella situazione stessa dell'esperienza; avere estensione nel campo dei sensi, del mito, delle passioni (L, H, K); contemplare un vertice ed assi tali da consentire uno specifico ampliamento dell'esperienza conoscitiva di sé e dei rapporti e promuoverne una conseguente evoluzione.

(1) Come molti ricorderanno: « questo gioco infantile può essere praticato con uno spago lungo approssimativamente 50 cm. ed i cui estremi siano stati precedentemente annodati...; intrecciando lo spago tra le dita delle due mani può essere composta una prima figurazione... Il giocatore che subentra nel gioco utilizza lo spago raccogliendolo dal precedente; ed a seconda del modo stesso in cui compie tale operazione, apporta modifiche all'intreccio che gli viene passato ».

Il Dr. L. Esposito a proposito della « Culla di spago », cui ho dedicato un precedente lavoro, mi segnala il valore di scrittura rituale di tale gioco: « il gioco delle cordicelle (cat's cradle in inglese « culla del gatto ») è praticato in Oceania, nella maggior parte dell'Africa, presso gli Esquimesi: in esso le tracce sono la cosa essenziale, ma sono temporanee; esse sono d'altra parte frequentemente simboliche e spesso in relazione con delle messe in scena; in parecchie regioni e specialmente in Europa questo gioco oggi non è più altro che un divertimento ».

(2) Interessandomi soltanto l'enunciato generale ho trascurato di terminare la colorazione del grafo.

(3) La sequenza descritta è solo una delle possibili nel gruppo a finalità analitica.

(4) Sotto tale dizione riporto discorsi che circolano nel gruppo ed in cui non sono riconoscibili contributi individuali come più rilevanti.

(5) Nel gruppo si apre infatti un dialogo in cui le anticipazioni, amplificazioni, preconcezioni degli altri partners si intrecciano e modificano le indicazioni del parlante ed hanno una funzione determinante nella configurazione della « rappresentazione » e nella definizione di uno o più sensi di essa.

Integrando i due modelli espositivi de « la culla, di spago » e dei « grafi di Ramsey » possiamo essere facilitati nel mettere in luce una serie di fattori che influenzano tanto: 1) la espressione; quanto 2) la evidenziazione (parte dell'osservatore) di una « rappresentazione ».

Mi limiterò per il momento soltanto a citarli. Attraverso la culla di spago abbiamo messo in evidenza l'importanza di: a) elementi invarianti e variabili e della relazione tra questi (v. C. Neri: La culla di spago); b) «disposizione» degli elementi (0/1); c) collocazione o meno della «rappresentazione » in una sequenza trasformativa già riconosciuta (v. 1/4).

Una seconda serie di fattori è deducibile valendoci come illustrazione dei grafi di Ramsey: a) circoscrizione di un insieme (v. 1/5); b) suddivisione degli elementi e delle rappresentazioni in classi (mutualmente esclusive, ma anche complementari) (v. 2/1) etc; c) preconcezione ovvero disponibilità dell'osservatore a cogliere quella certa rappresentazione (triangolo, pentagono etc...) (v. 1/5); d) simultaneità di più rappresentazioni con effetti di rinforzo o di mascheramento (v. 1/5); e) effetto figura-sfondo, spazializzazione (v. 2/1), ecc...

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO: Il clivaggio del soggetto e la sua identificazione in: « J. Lacan e all. " Scilicet " », Feltrinelli, 1977.

W. R. BION: Trasformazioni, Armando, 1973.

W. R. BION: Gli elementi della psicanalisi, Armando, 1973.

P. BION TALAMO: Comunicazione personale, 1978.

M. COHEN: La grande invention de l'écriture et son évolution, Imprimerie Nationale, 1958.

G. COLLI: Introduzione al II volume de « La sapienza greca », Adelphi, 1978.

F. CORRAO: Comunicazione personale, 1979.

A. CORREALE e M. PARISI: Aspetti della depersonalizzazione nel gruppo, Comunicazione presentata al V Convegno su Gruppo e Funzione Analitica -Bologna, 1978.

M. B. DORLIGUZZO e A. SANGUESA: Ecologia della mente e costruzioni gruppali, Comunicazione presentata al IV Convegno su Gruppo e Funzione Analitica, 1978.

FERECIDE: Frammento 9/A2/I e II in: « G. Colli: La sapienza greca, II vol. », Adelphi, 1978.

A. FOGLIANI e T. FOGLIANI: IL ruolo dell'aspettativa nella « costruzione » del gruppo, Dattiloscritto inedito, 1979.

S. FREUD: The theme of the three caskets Collected papers, vol. XII, Hogart Press, 1955.

- S. FREUD: *Constructions in analysis Collected papers*, vol. XXIII, Hogart Press, 1955.
- M. GARDNER: *Giochi matematici* in « *Le scienze* » n. 115, marzo 1978, vol. XX, *Le Scienze*, 1978.
- E. H. GOMBRICH: *La maschera e la faccia; la percezione della fisionomia nella vita e nell'arte*, in «
E. H. Gombrich e all.: *Arte, percezione e realtà* », Einaudi, 1978.
- A. J. GREIMAS: *Del senso*, Bompiani, 1974.
- M. HEIDEGGER: *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, 1968.
- G. IANNUZZI: *Comunicazione personale*, 1979.
- W. R. YACOBS: *Excurtions in topology* in: « *Yearbook of Science and Future* », *Encyc. Brit.*, 1975.
- C. NERI: *Una mappa, Gruppo e Funzione Analitica* n. 2, 1978. C. NERI: *La culla di spago*, *Quadrangolo* vol. V, n. 10-11, 1979.